

## **L'oratorio di Monte Calvario a Isola Bisentina, Viterbo**

*Fabiano T. Fagliari Zeni Buchicchio*

Sul finire del XIII secolo è documentato che sulle due isole del lago di Bolsena, la Bisentina e la Martana, esistevano ancora due piccoli castelli in via di abbandono e abitati in prevalenza da pochi pescatori. Nel 1431 un breve di papa Eugenio IV annota sull'isola Bisentina la presenza dell'antica chiesa di San Giovanni Battista, quasi distrutta e abbandonata, che un certo prete Onofrio da Suessa aveva già cercato di riparare; ecco perciò la decisione del Pontefice di affidare l'isola e la chiesa ai frati Minori Osservanti; in questo ci fu l'assenso favorevole di Ranuccio Farnese, signore di molti castelli intorno al lago di Bolsena.

Alla ricostruzione della chiesa e alla realizzazione del convento e di altre strutture tali da garantire la permanenza dei frati, sicuramente contribuì la stessa famiglia Farnese, che nella chiesa decise di realizzare le sepolture per i propri defunti. Si vede ancora la tomba monumentale che Ranuccio Farnese fece terminare il 20 maggio del 1449 per se e per quelli della sua famiglia; oggi si presenta rimontata all'interno della nuova chiesa voluta nel 1589 dal cardinale Alessandro Farnese su progetto dell'architetto Giovanni Antonio Garzoni da Viggù. Già nel 1483 al tempo di papa Sisto IV e di Gabriele Francesco Farnese, gli stessi frati Minori dell'Osservanza furono poi favoriti nel realizzare un'altra chiesa con convento dedicato a San Francesco fuori le mura di Canino, un importante e popoloso castello dei Farnese.

Sulla Bisentina, al di fuori del muro di recinzione che racchiudeva la clausura con i terreni pianeggianti e gli orti riservati alla vita comunitaria dei frati, rimaneva una vasta area in parte collinare e con dirupi a picco sul lago; qui in tempi successivi al 1449 fu realizzata una prima cappella voltata dedicata a San Francesco con evidente richiamo al luogo in cui, sul monte della Verna, il Santo ricevette le stimmate. Altre tre cappelle furono realizzate poco dopo, tra le quali quella dedicata al monte Calvario, ovvero al Crocifisso. Il percorso che collegava le prime quattro cappelle divenne così una frequentatissima Via Crucis da parte di tutte le popolazioni residenti intorno al lago di Bolsena. Lo testimoniano i molti testamenti registrati dai notai della zona nel XV e XVI secolo. Nel giugno del 1462, in occasione di una visita all'isola Bisentina, papa Pio II stabilì, sul punto più alto, la costruzione di un quinto oratorio, dedicato a San Pio I ed alla trasfigurazione di Nostro Signore che perciò sarà chiamato del monte Tabor. Ancora il 25 luglio 1463 frate Angelo di Giovanni da Bolsena dei Minori Osservanti di San Francesco testimonia che proprio papa Pio II quando era stato sull'isola lo aveva incaricato di quantificare in denaro un viaggio in San Giacomo di Galizia che aveva stabilito per legato un certo Antonio Vannuzio da Bolsena. Così i 10 ducati del legato furono destinati alla costruzione di tale nuovo oratorio. Nel novembre del 1463 Gabriele Francesco Farnese, lo stesso frate Angelo da Bolsena e i rappresentanti delle comunità intorno al lago di Bolsena si riunirono in una capanna presso il porto dell'isola Bisentina e stabilirono i capitoli relativi al regolamento della pesca valevole per tutto il lago. Il porto più vicino per raggiungere da terra la Bisentina era sulla punta di San Bernardino nel territorio di Bisenzio. La famiglia Farnese quando risiedeva nella Rocca di Capodimonte utilizzava due bei grandi giardini, posti più a sud vicino alla riva del lago. Qui in un porticciolo coperto una imbarcazione sempre pronta consentiva di raggiungere rapidamente l'altro porto sulla Bisentina e quindi di visitare sia l'intero giardino naturale dell'isola e sia il Sacratio dei Farnese all'interno della principale chiesa.

Oltre le indulgenze date da Pio II Piccolomini, altre furono concesse da papa Paolo III Farnese con breve del 20 marzo 1540; lo stesso, quando era stato cardinale nel secondo decennio del XVI secolo, aveva fatto realizzare altri due oratori sulle estremità meridionale e settentrionale della stessa isola secondo un progetto di Antonio da Sangallo il Giovane: quello piccolo è tondo all'interno e ottagonale all'esterno, l'altro più grande, andato distrutto e ricostruito in forme diverse, era ottagonale all'interno e quadrato all'esterno.

Fra i sette oratori particolare importanza hanno quello del Monte Tabor e l'altro del Calvario ovvero della Crocifissione; entrambi conservano preziosi cicli di affreschi della seconda metà del XV secolo. Sul primo prospetto interno del Tabor è rappresentata la visita di Pio II alla Bisentina quando nel giugno del 1462 fu ricevuto e accolto dai frati. Dalle labbra del papa si eleva un fumetto di parole scritte con il testo delle indulgenze allora concesse; il prospetto di fondo è dominato dalla scena della Trasfigurazione. Soltanto l'oratorio della Crocifissione è stato oggetto di un generale ed accurato restauro che oggi permette al pubblico di godere pienamente il ciclo di affreschi. Non si hanno documenti che consentano di datare esattamente l'opera e di conoscerne l'autore o gli autori. Per le pitture delle due menzionate cappelle si è pensato a qualche pittore che insieme con Benozzo Gozzoli avrebbe lavorato in precedenza, intorno al 1453, al ciclo di affreschi andati perduti con le storie di Santa Rosa nell'omonimo monastero di Viterbo. Sulla parete di fondo dell'oratorio restaurato si vede la Crocifissione con ai lati in ginocchio San Francesco e San Bernardino e in piedi la Madonna e San Giovanni. Nella controfaccina d'ingresso è rappresentato Cristo al sepolcro. Sulla parete sinistra vi sono San Girolamo e Sant'Agostino; sulla volta alcuni tondi con il Cristo benedicente e San Luca. Merita poi qui accennare ad altri tondi con busti di giovani figure, nelle quali è da riconoscere personaggi della stessa famiglia Farnese, che potrebbe aver commissionato l'intero ciclo di affreschi. Non a caso nel 1490-1491 Paolo Cortesi, oltre ad aver ambientato sulla Bisentina il suo *De hominibus doctis dialogus*, vi fa parlare il giovane Alessandro Farnese, futuro cardinale e poi papa Paolo III. Egli ricorda che proprio in quel luogo vi erano molte memorie degli antenati di casa Farnese: il nonno Ranuccio vi aveva gettato le fondamenta di quello stesso sacrario che poi per opera del padre Pierluigi e dello zio Gabriele Francesco era stato ingrandito e reso più vasto e maestoso.

Gennaio 2009